**Commento del Vescovo al Vangelo di venerdì 13 marzo (Mt 21,33-43.45)**

Carissimi, non buttiamo via questo tempo di quaresima. Chissà che alla fine questa quaresima non risulti essere la più fruttuosa di tutta la nostra vita. E’ veramente un tempo di deserto, quello che viviamo, un tempo di esilio, ma sappiamo quanto il deserto e l’esilio, tempi duri e di sofferenza, alla fine per l’antico popolo di Dio siano stati i tempi più ricchi. Del resto Dio, lo leggiamo nel libro del profeta Osea, di fronte all’infedeltà del suo popolo, dice: La condurrò nel deserto e là parlerò a suo cuore. È questo quello che il Signore vuole fare proprio per condurci a un rinnovamento della nostra vita.

Oggi vi affido un motivo importante di preghiera. Ieri sera un amico medico mi scriveva: Questa crisi durerà poco se saremo seri, altrimenti sarà un guaio. Noi operatori sanitari siamo davvero al fronte. Abbiamo bisogno di preghiere. Ecco. Non li lasciamo soli. In una guerra non tutti possono essere al fronte, ma tutti possono fare la loro parte. E tutti possono pregare.

Ora ascoltiamo la Parola del Signore di venerdì 13 marzo, tratta dal vangelo secondo Matteo:

Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

«Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Meditiamo

Anche oggi leggiamo una parabola che Gesù racconta dopo aver fatto il suo ingresso in Gerusalemme. Per Gesù sono cominciati subito i contrasti con i capi del popolo: insomma è cominciato quel percorso che inesorabilmente lo porterà alla condanna a morte. Ma Gesù non ha paura nel vedere i suoi nemici che si coalizzano. Annuncia la parola di Dio con franchezza, sottolinea che proprio coloro che lo accusano in realtà, dietro una facciata di fedeltà, sono impostori e non obbediscono alla legge di Dio e, pur essendo i capi, non aiutano gli altri ad essere fedeli. E Gesù dice tutto questo con una parabola. L’abbiamo sentita. Un uomo aveva una vigna, l’affidò a dei vignaioli, ma questi non consegnarono mai la parte dovuta al padrone. Quell’uomo, il padrone, mandò dei suoi fiduciari a riscuotere, ma quei vignaioli li bastonarono o addirittura li uccisero. Mandò il suo Figlio. Con la speranza di impadronirsi della vigna, uccisero anche questo, il Figlio.

La vigna rappresenta il popolo di Dio da servire e amare. Rappresenta l’umanità alla quale coloro che Dio chiama devono far sentire come il Signore ha a cuore tutti i suoi figli. E quella vigna infine rappresenta lo stesso amore di Dio e tutto il suo impegno a favore degli uomini. La parabola che Gesù racconta, quindi, vuole ricordarci il fatto che Dio aveva a cuore il suo popolo e aveva cercato un aiuto per guidare il suo popolo proprio in quei capi rappresentati dai vignaioli. Ma loro che dovevano dare un esempio di fedeltà al Signore e di servizio ai fratelli, in realtà sono i più lontani. Gesù li accusa di vivere cioè una religiosità formalistica, con il cuore lontano da Dio. E soprattutto stanno commettendo il peccato più grande: per la durezza del loro cuore non sono capaci di accogliere Gesù, non lo sanno riconoscere, e di conseguenza lo uccideranno. E Gesù a questo punto li provoca: Alla fine che farà il padrone della vigna? E loro rispondono, dandosi la zappa sui piedi: Condannerà quei vignaioli infedeli. Senza pensare che quei vignaioli infedeli sono proprio loro. Conclude Gesù: Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”. E così il discorso si sposta a noi. Ormai quella vigna è la Chiesa. E i vignaioli, ciascuno per la sua parte, ciascuno con la sua vocazione, ciascuno con il suo servizio e la sua testimonianza da rendere... quei vignaioli, dicevo, siamo noi. L’infedeltà dell’antico popolo dell’alleanza è stata l’occasione perché il Regno di Dio fosse annunciato al mondo intero... cioè anche a noi. E allora, oggi, questa parabola dobbiamo leggerla per noi stessi. Dobbiamo chiederci se accogliamo e riconosciamo Gesù. A noi oggi il Signore chiede di consegnare i frutti di opere buone e di preghiera. Portare frutto è vivere una vita santa, una vita che accoglie la Parola di Dio, vive la carità, ama i fratelli, vive una intensa preghiera. E qual è la nostra risposta? E qui dobbiamo essere seri: è necessario che guardiamo noi stessi e ci chiediamo se con la nostra vita sbagliata, con i nostri peccati, con la nostra pigrizia, con la nostra cattiveria, con il nostro cuore chiuso non siamo per caso anche noi i crocifissori di Gesù. Sì, perché in realtà il motivo vero, più profondo della morte di Gesù sono stati i peccati degli uomini. Questa Quaresima è un tempo di grazia in cui il Signore ci sta dicendo di non respingere i continui inviti di Dio a rinnovare la nostra vita. Quaresima è tempo per capire che dobbiamo consegnare quei frutti che il Signore ci chiede e che conosciamo bene quali sono. E allora dobbiamo abbandonare ogni peccato e ogni malvagità che può annidarsi nel nostro cuore, dobbiamo riprendere una vita di preghiera, di ascolto della parola di Dio, di gesti penitenziali, di carità e gratuità, specialmente verso chi tende la mano. Certo, lo sappiamo che accogliere il Signore è molto di più di un gesto buono, ma è altrettanto vero che accogliere il Signore passa sempre per la concretezza delle scelte di vita. Che il Signore ci sostenga in questo tempo così prezioso e rinnovi la nostra esistenza. E non perdiamo di vista la Pasqua: il Signore ci conceda di celebrare una Pasqua di resurrezione, anche nostra, pieni di gioia e di rinnovata fedeltà .

E ora lasciamo tante cose inutili e preghiamo, preghiamo, preghiamo.